

## L'urbanistica tra realismo e utopia

La città è l'espressione di una civiltà, ogni forma che essa ha avuto rispecchia la società per cui vive e assolve le funzioni necessarie. Dalle origini fino a oggi la città ha assolto funzioni abitative e produttive, ma anche quelle di scambio commerciale e culturale, assumendo fin dai primordi il ruolo di potente catalizzatore dello sviluppo sociale ed economico.

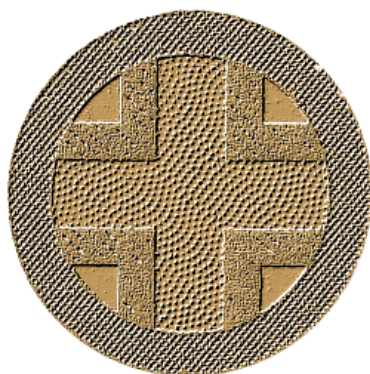
Quando nelle pianure alluvionali della Mesopotamia verso il V millennio a.C. alcuni villaggi poterono contare su un'eccedenza alimentare per mantenere una popolazione di specialisti (artigiani, mercanti, guerrieri e sacerdoti), essi si trasformarono in città; si avviò un processo di sviluppo che condusse alla scoperta della scrittura, che segna la nascita della storia.

Le vicende storiche hanno sempre avuto una profonda influenza sulla conformazione delle città e delle loro funzioni; talora la città ha assunto strutture chiuse (difesa, autosufficienza economica) oppure aperte (scambio, grandi imperi o stati sicuri). La sua forma è una chiara vetrina dei valori e dell'organizzazione della società che l'ha espressa. In questo flusso evolutivo le contraddizioni hanno condotto a trasformazioni spontanee o imposte dal potere.

Sulle contraddizioni delle moderne città è nata l'**urbanistica**, come disciplina intesa a trovare soluzioni ai problemi dell'ambiente urbano.

Le radici dell'urbanistica affondano nei molteplici tentativi di dare un assetto organico alla città, tentativi che nella lunga storia della città hanno avuto i connotati del **realismo** o dell'**utopia**. Spesso infatti si sono verificati tentativi spontanei o progettuali di adeguamento della forma urbana alle nuove esigenze, prendendo realisticamente atto di un processo già in atto e assecondandolo con un disegno riformatore. In altri casi si è partiti dalle contraddizioni della città per ridisegnarla secondo modelli utopici che prefigurassero e avviassero un processo di trasformazione della società. Questi tentativi, anche se spesso sono naufragati sugli scogli della resistenza dei poteri costituiti, hanno indicato un percorso evolutivo per la città e per la società.

Le brevi note che seguono cercheranno di delineare solo alcune delle principali tappe della storia dell'urbanistica, attraverso la perenne dialettica tra realismo e utopia.



Geroglifico egizio che indica la città. Il simbolo allude evidentemente alle funzioni di nodo di scambio.

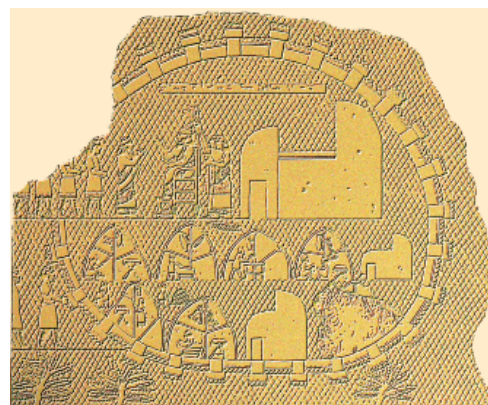
perenne dialettica tra realismo e utopia.

Nelle antiche **società fluviali** (Mesopotamia ed Egitto) la città ebbe i connotati di un insediamento abitato e produttivo al centro di vie di scambio; essa quindi doveva proteggere la ricchezza dei suoi abitanti ma al contempo irradiare il suo potere su un territorio, talvolta molto vasto. I suoi emblemi furono pertanto le mura, le strutture di scambio (strade, porti) e gli edifici del potere (templi, palazzi).

### glossario

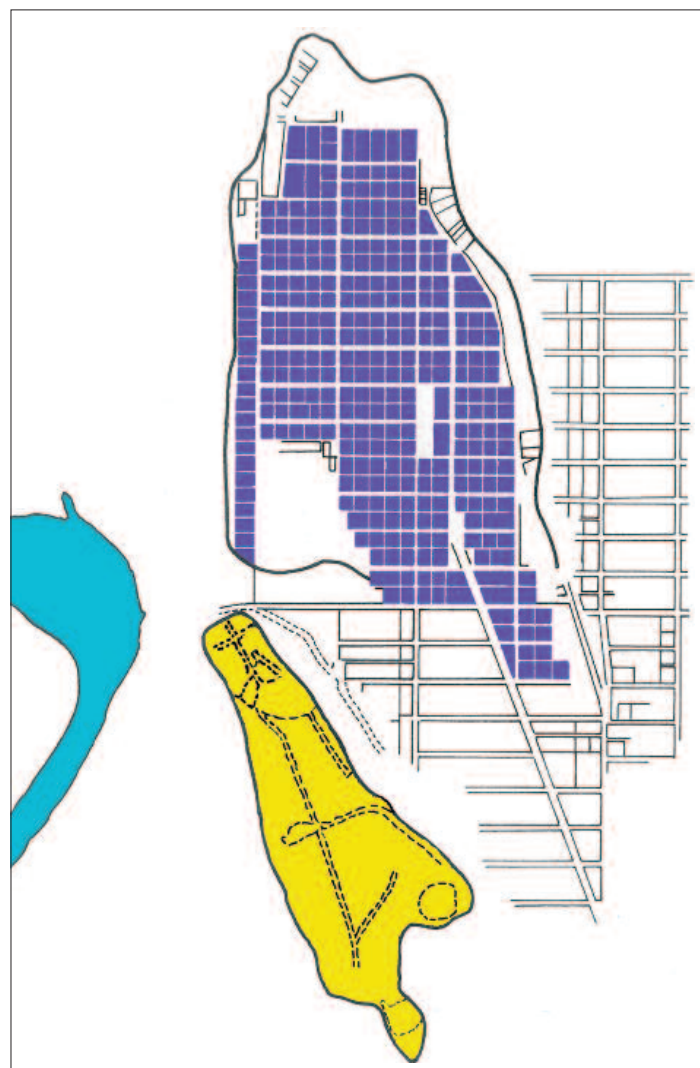
Il termine **città** deriva dal latino *civitas*, che però denotava l'organica fusione della collettività umana con l'insediamento urbano; quest'ultimo era invece indicato con il termine *urbs*.

**Utopia** è il titolo dell'opera più famosa pubblicata nel 1516 da Tommaso Moro, che descrive una città basata su un modello perfetto di ordinamento politico e sociale.



Bassorilievo assiro raffigurante una città. La raffigurazione schematica evidenzia i caratteri distintivi: le mura di difesa, il palazzo regale, gli edifici per l'abitazione e il lavoro.

Nella **Grecia antica** dalle città minoiche o micenee, che assunsero la forma di città-palazzo strette intorno alla residenza del re, si sviluppò gradualmente un tipo di città articolata su molteplici destinazioni funzionali; si svilupparono vaste aree urbane con attività produttive e commerciali, che si affiancarono alle precedenti funzioni difensive, abitative e religiose. Il modello di società si trasformò sostituendo il potere regale con istituzioni politiche più democratiche, che trovarono nelle strutture civili (*agorà*) o culturali (teatro) la loro manifestazione concreta.



Ampliamento ippodameo di Olinto (432 a.C.). La nuova città su maglia ortogonale si espande accanto al nucleo antico (in giallo).

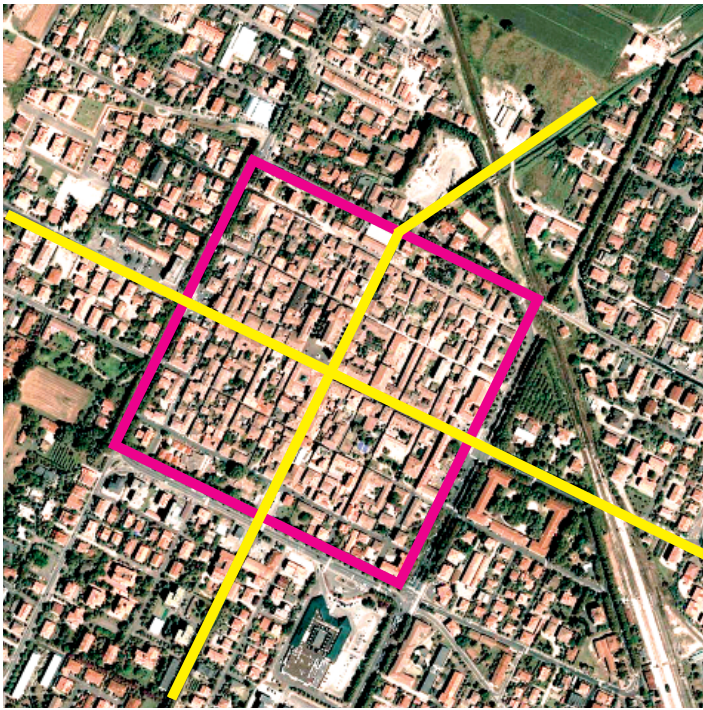


Foto aerea di Crevalcore (Bologna), colonia romana, che mantiene l'impianto originario del tracciato romano delle mura e degli assi viari.

I rapidi processi di urbanizzazione che conobbero le maggiori **polis** (città-stato) greche costrinsero a trovare soluzioni razionali per la loro espansione. Agli architetti si cominciò a chiedere di disegnare non più solo i monumenti ma la città stessa.

Alla figura di **Ippodamo da Mileto** (V sec. a.C.) viene riconosciuta dalla tradizione antica la paternità del primo modello urbanistico della storia. Secondo Aristotele egli «immaginò una città di diecimila abitanti, divisa in tre classi: artigiani, agricoltori e guerrieri; il suo territorio avrebbe dovuto esser diviso ugualmente in tre parti, una consacrata agli dèi, una pubblica e una riservata alle proprietà individuali». Il tracciato urbano è ortogonale, con vie principali e secondarie; le aree civili o religiose non hanno una collocazione speciale ma si inseriscono nella griglia degli isolati urbani, da cui emergono per le loro dimensioni o qualità architettoniche. Le mura che recingono la città seguono invece un tracciato irregolare, che si adatta alla conformazione del territorio secondo esigenze funzionali. I vecchi nuclei storici vengono conservati e affiancati dalle nuove espansioni.

In sintesi viene proposto un realistico modello di sviluppo della città sulla base di una sua razionale articolazione come organismo unitario in equilibrio con la natura e rispettoso della storia della collettività. Il **modello ippodameo** è stato per secoli un riferimento per gli urbanisti, specialmente quando le città avessero medie dimensioni e vivessero in pace e ordine.

Non è casuale che questo modello fu ripreso dall'**urbanistica romana**, che adottò il tracciato ortogonale per le nuove città. In base agli assi viari veniva operata una lottizzazione dei terreni agricoli (*centuriatio*) da assegnare ai coloni; questa divisione si riproponeva, seppure in scala ridotta, nel tracciato urbano, incardinato su due assi principali (*cardo maximus* e *decumanus maximus*) e con maglia ortogonale. Le mura avevano un andamento regolare (quadrato) o irregolare (poligonale) a seconda delle esigenze del terreno. L'impianto urbanistico delle colonie romane è sopravvissuto al loro sviluppo storico; in moltissime città è ancora riconoscibile la griglia regolare dei cardini e dei decumani nel centro storico.

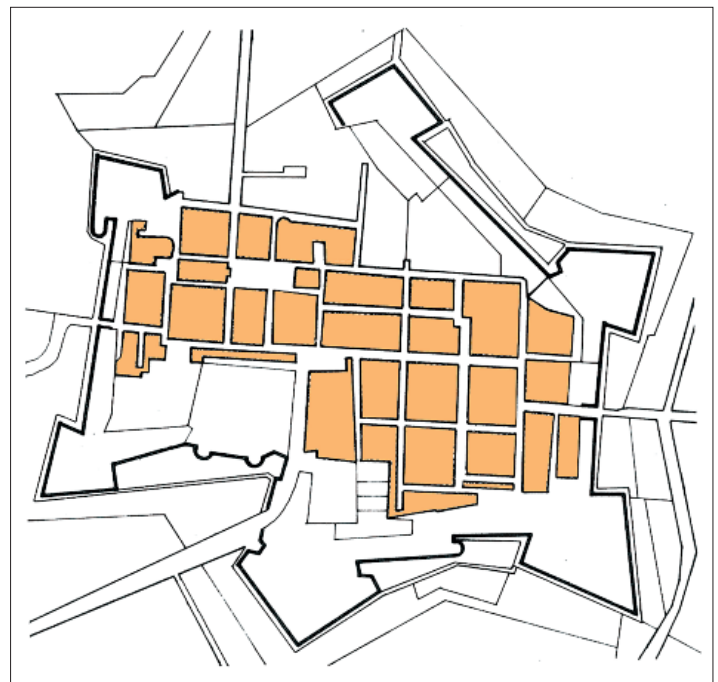
In **periodo medievale** la città acquista un carattere spontaneo di spregiudicato adattamento funzionale a una società prevalentemente agricola, chiusa nelle esigenze difensive e campanilistiche.



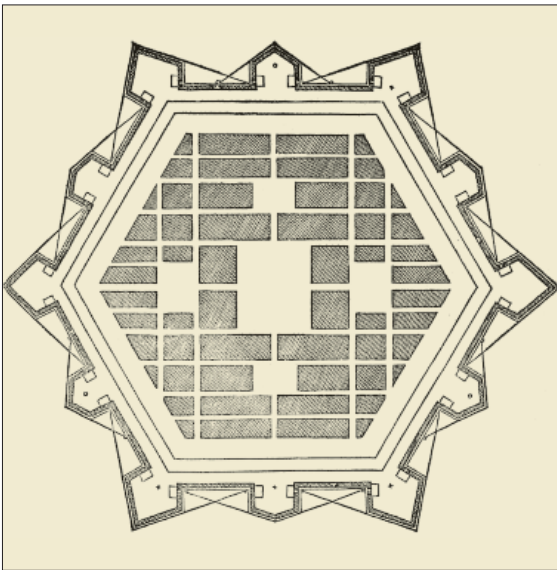
La città di Siena in un dipinto di Sano di Pietro (1446). La città medievale è rappresentata dagli edifici più significativi: mura, palazzo civico e cattedrale.

Gli insediamenti si adattano all'ambiente naturale (colline, fiumi) oppure alle strutture urbane preesistenti; i tracciati viari seguono l'andamento del terreno o delle proprietà, le piazze e i monumenti si adattano a queste forme irregolari. Le mura racchiudono un'intera società, non solo le abitazioni. Gli elementi urbani prevalenti sono i simboli della società stessa: mura, cattedrali, palazzi civici, piazze.

Solo con lo sviluppo di **società mercantili** questo modello urbano comincia a presentare alcune contraddizioni; banchieri e mercanti con la nuova ricchezza accumulata fanno sorgere palazzi e chiese



Planimetria di Sabbioneta (Mantova), costruita tra il 1450 e il 1580 da Vespasiano Gonzaga con fortificazioni di Pietro Cattaneo. Il disegno unitario del principe modellò Sabbioneta secondo gli schemi di una città ideale.



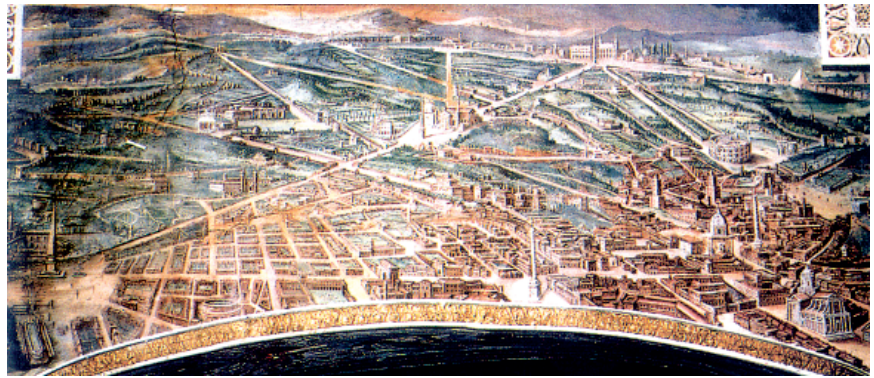
*Città ideale*, di Pietro Cattaneo (1554). L'impianto regolare di mura e strade e le larghe piazze evocano gli ideali di armonia della vita urbana.

sempre più monumentali, progettate da architetti colti, legati al potere politico e finanziario da un doppio filo culturale ed economico. A essi il principe rinascimentale richiede di progettare trasformazioni dell'organismo urbano sulla base di ideali esigenze di *armonia* e *regolarità*. Mentre gli interventi architettonici cambiano il volto della città (come a Urbino, Ferrara o Firenze), i progetti di **città ideali** del Rinascimento seguono ambiziosi sogni, inapplicabili se non in casi limitati (nuove città-fortezza come Palmanova o Sabbioneta).

La staticità di una struttura urbana che rispecchiasse un ordine politico ed economico incardinato nella figura illuminata del principe, non corrispondeva alla dinamica di una società in forte trasformazione. Ma questi modelli di armonioso disegno della forma urbana rinviavano a quelli di una *società ideale* che cominciava a trovare largo seguito tra filosofi e pensatori politici (Niccolò Machiavelli, Tommaso Moro, Tommaso Campanella). Questa corrente utopistica del pensiero politico e urbanistico riapparirà con andamento carsico nelle fasi di acuta crisi di un assetto sociale e politico.

Nella **città barocca**, invece, prevalgono modelli urbanistici improntati a un realistico processo di trasformazione della città sulla base dei luoghi simbolici del potere politico (palazzi, regge) o religioso (basiliche). Il riassetto urbanistico di Roma operato da Sisto V negli anni 1585-1590 ricostruisce un tessuto connettivo tra la città antica e quella moderna mediante nuove strade rettilinee che collegano i fulcri della religiosità cristiana. Altra modalità di sviluppo urbano è perseguita con la costruzione delle regge barocche (Caserta, Versailles), che costituiscono un polo di sviluppo urbano da affiancare a quello preesistente.

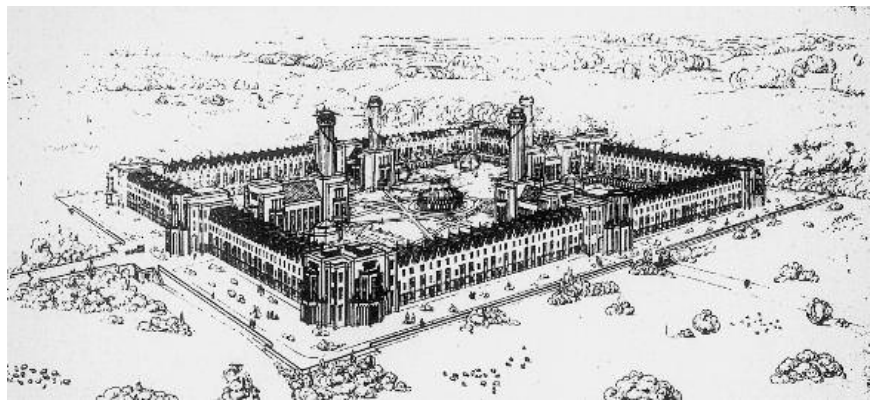
Con l'avvento della **Rivoluzione industriale** le città furono sottoposte a un selvaggio flusso di inurbamento che determinò un drammatico degrado della qualità della vita urbana. Le risposte dell'urbanistica nel XIX sec. seguirono anche in questo caso due percorsi distinti; uno fu improntato a un radicalismo



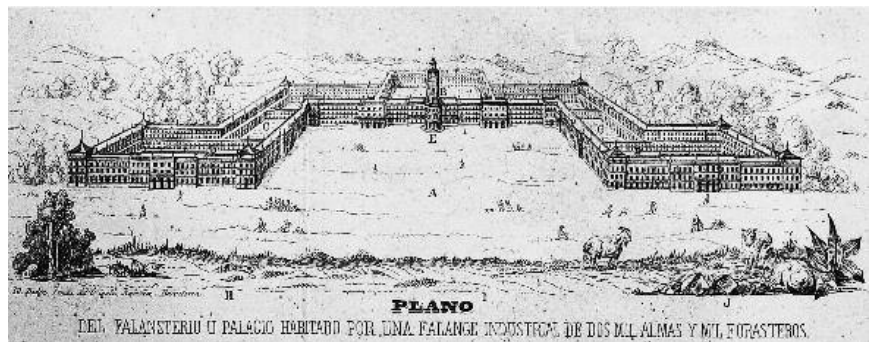
La Roma di Sisto V, in un affresco della Biblioteca Sistina al Vaticano (1589). Gli obelischi segnano i nodi di una rete viaria che collega le principali basiliche.



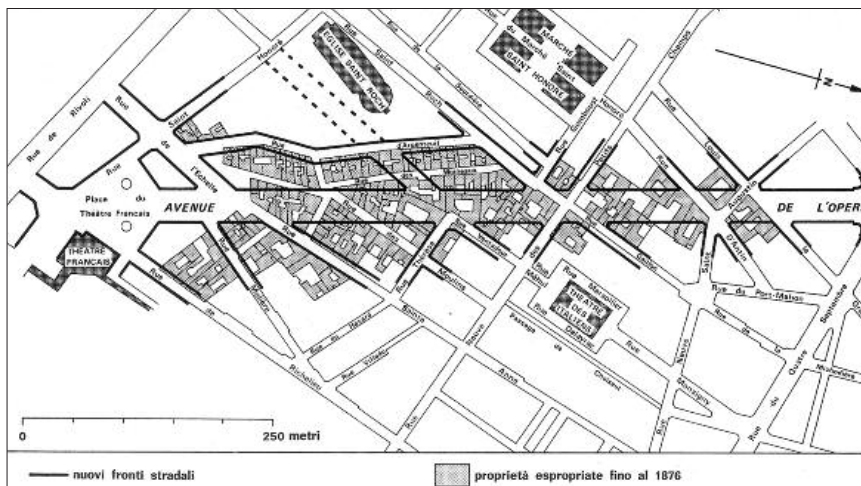
La Reggia di Caserta, di Luigi Vanvitelli (1751-1780), con il nucleo urbano sulla destra.



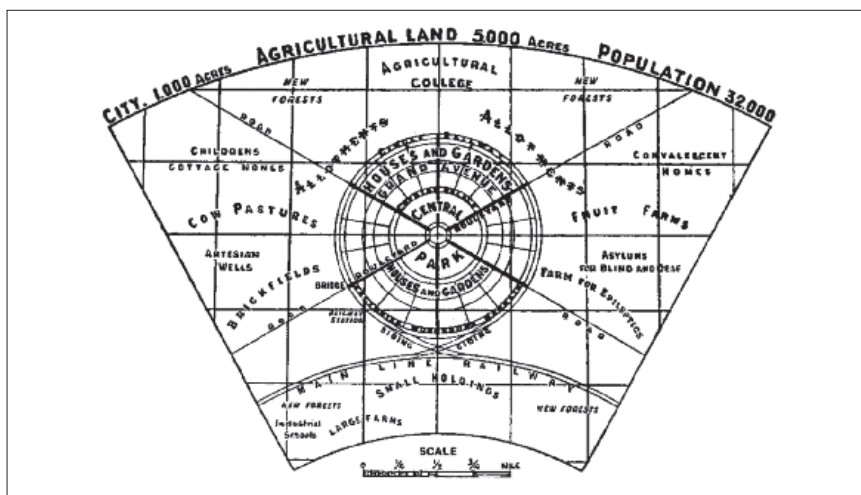
Progetto di Robert Owen per un villaggio-modello da costruire a Harmony (1825). Residenze, servizi e stabilimenti lavorativi sono concepiti secondo uno schema di società ideale.



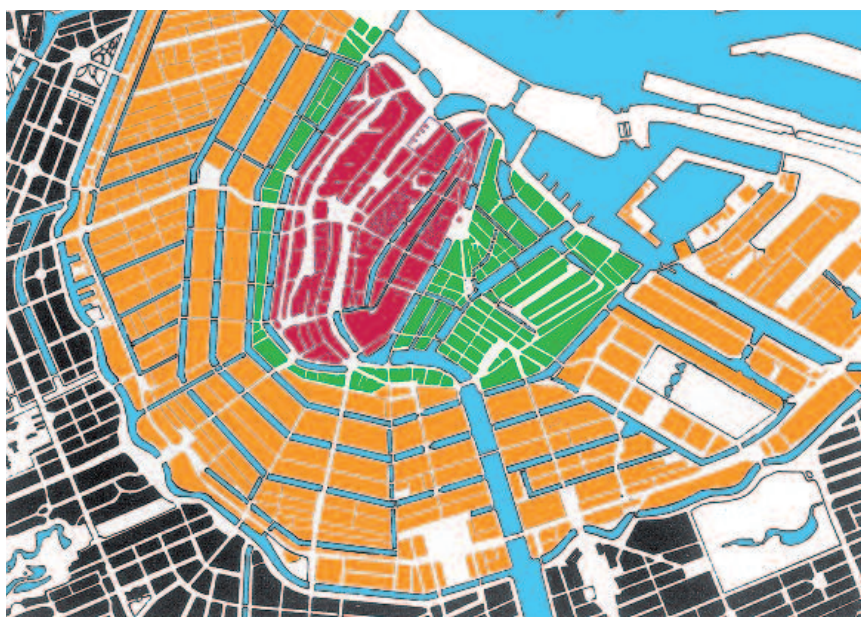
Progetto di Falansterio di Charles Fourier (1772-1837). La struttura costituiva una vera e propria città autonoma per 2000 abitanti e 1000 ospiti.



Planimetria di Parigi con le demolizioni attuate da Haussmann nel settore intorno alla nuova Avenue de l'Opéra (1850).



Schema funzionale di *garden city* di Ebenezer Howard (1902). La nuova città, immersa nella campagna, restituisce all'abitante un modello di vita ordinato ed equilibrato.

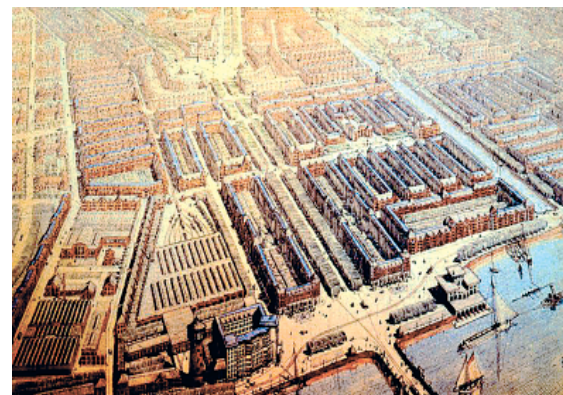


Planimetria di Amsterdam, con il nucleo medievale (rosso), rinascimentale (verde) e l'espansione seicentesca (arancio). Quest'ultima si attuò sulla base di un piano regolatore del 1607, approvato dalla Municipalità, che con la realizzazione di canali e blocchi edilizi concentrici sviluppò la città in modo ordinato e funzionale.

utopico (Owen e Fourier), che disegnava nuove città in cui potessero convivere in armonia le esigenze della classe operaia con quelle di illuminati industriali. L'altro percorso, vincente e dilagante dalla metà dell'Ottocento, assecondò gli interessi dei gruppi dominanti – imprenditori e proprietari terrieri – creando una netta distinzione tra i compiti dell'amministrazione pubblica (regolamentazione, gestione delle reti infrastrutturali e dei servizi urbani) e quelli della proprietà immobiliare, che edificava speculando sulle rendite dei terreni urbanizzati.

Emblematico di questo nuovo corso dell'urbanistica moderna fu il piano di ristrutturazione di Parigi, attuato con piglio militare dal prefetto **Haussmann** sotto l'impero di Napoleone III (1851-1870). Espropri e demolizioni permisero la realizzazione di reti viarie ampie e funzionali, ma aprirono la strada a speculazioni edilizie di enormi proporzioni.

Agli inizi del '900 la crisi della città si manifestò in tutta la sua ampiezza mediante condizioni insopportabili per il popolo e grandi privilegi per i ricchi. Le conquiste della classe operaia si estesero dalla fabbrica alla città. Nelle società a democrazia più evoluta l'urbanistica cominciò a produrre modelli urbanistici più accettabili, come le *garden city* (città-giardino) in Inghilterra, città-satellite delle metropoli con ordinati spazi destinati alle residenze, a servizi e al verde. Anche in Olanda si avviarono modelli di espansione della città, attraverso regolamenti edilizi e piani urbanistici, nonché mediante nuovi quartieri popolari di una dignitosa qualità abitativa.



La lunga tradizione di un governo pubblico dell'espansione urbana di Amsterdam continuò nell'Ottocento e soprattutto nel Novecento. Il piano redatto da Hendrik Petrus Berlage nel 1917 (in alto e in basso) avviò una lunga serie di interventi di pianificazione urbanistica, mirati a realizzare periferie di buona qualità abitativa, mantenendo una vitale funzionalità del centro storico.



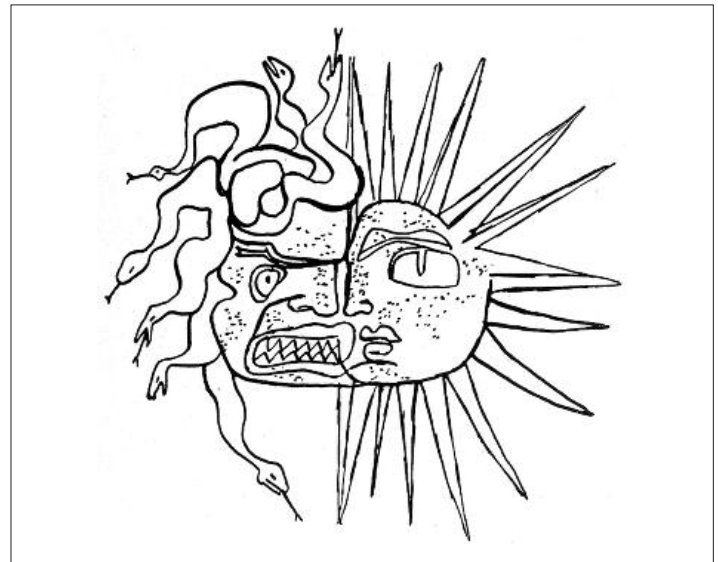
La perenne alternanza dell'urbanistica tra pulsioni utopiche e concezioni realistiche trovò una significativa sintesi nel **Razionalismo**, e in particolare nella figura carismatica di Le Corbusier (1887-1965). La sua fortissima carica morale traspare da tutti i suoi scritti e progetti urbanistici. La città contemporanea è disordinata e affollata, non garantisce salute e benessere agli abitanti ma solo profitti agli speculatori; la città tentacolare si sviluppa nonostante piccoli espedienti per fronteggiare le esplosive contraddizioni che crea.

«Ogni cosa senza respiro, affannosamente, per tenere testa alla bestia. La BESTIA, la Grande Città, è ben più forte di tutto questo; essa si sta svegliando. Cosa si inventerà domani? Occorre una linea di condotta. Occorrono dei principi fondamentali di urbanistica moderna», egli declama nel 1925, elencando poi questi nuovi principi:

- decongestionamento del centro;
- aumento della densità abitativa;
- aumento dei mezzi di circolazione;
- accrescimento delle aree verdi.

La sua città contemporanea prevede per ogni funzione fondamentale – abitazione, lavoro, divertimento, circolazione – una specifica localizzazione; edifici a torre restituiscono vaste aree per il verde, razionali sistemi di circolazione liberano dal traffico e dall'inquinamento. I suoi provocatori progetti urbanistici degli anni '20 (*Una città contemporanea per tre milioni di abitanti, Plan Voisin* per Parigi) sono redatti senza alcun rispetto per i poteri costituiti, demolendo interi quartieri e ricostruendoli *ex novo*.

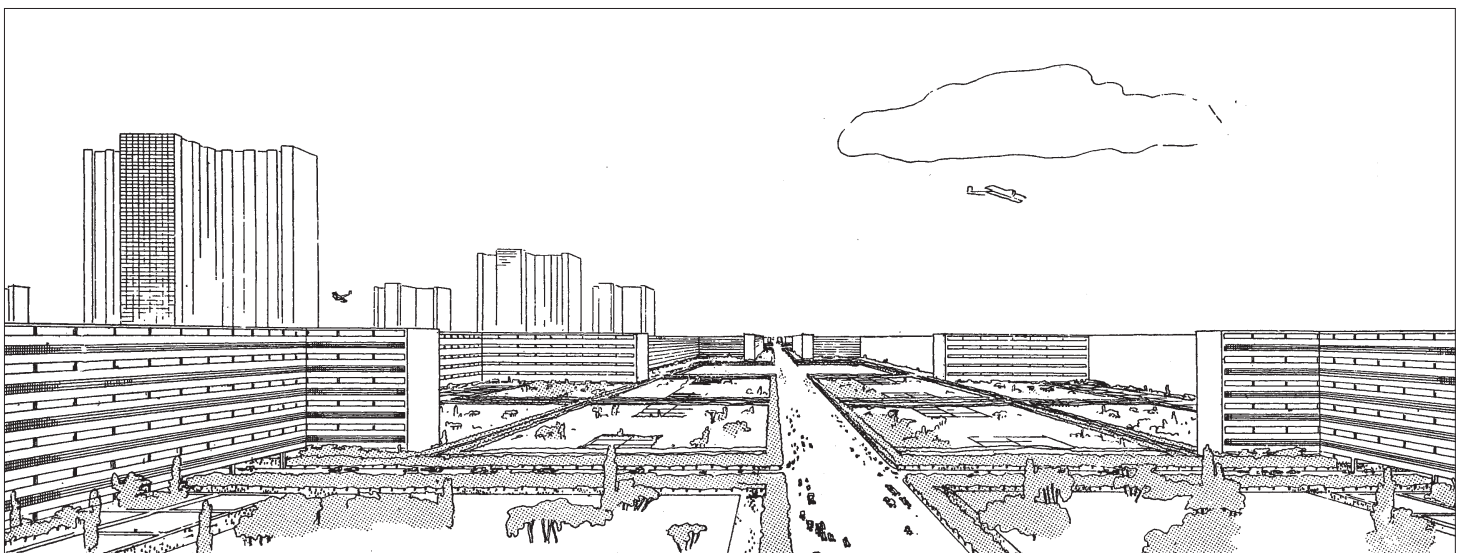
Le sue ulteriori elaborazioni urbanistiche (*Ville Radieuse* del 1935) preludono alla stesura della *Carta di Atene* (1943). In questo manifesto dell'urbanistica razionalista si reclama che «l'interesse privato sia subordinato all'interesse pubblico»; alle autorità amministrative viene richiesto un deciso intervento con piani urbanistici articolati sulla base di divisioni del territorio in zone (*zoning*) destinati a specifiche funzioni urbane. L'intento è di condizionare le amministrazioni pubbliche a governare il territorio secondo i seguenti principi: «determinare i bisogni reali della società; creazione di terreni favorevoli (dunque scelta e classificazione); valorizzazione e rifiuto; infine liberazione del suolo. Questa evoluzione appare senza alternativa, come *l'intervento irrefutabile della comunità nella gestione stessa di quelli che sono i loro bisogni essenziali e fondamentali*. È una strada fatale, una direttiva implacabile. Inutile resistere: altri tempi sono venuti».



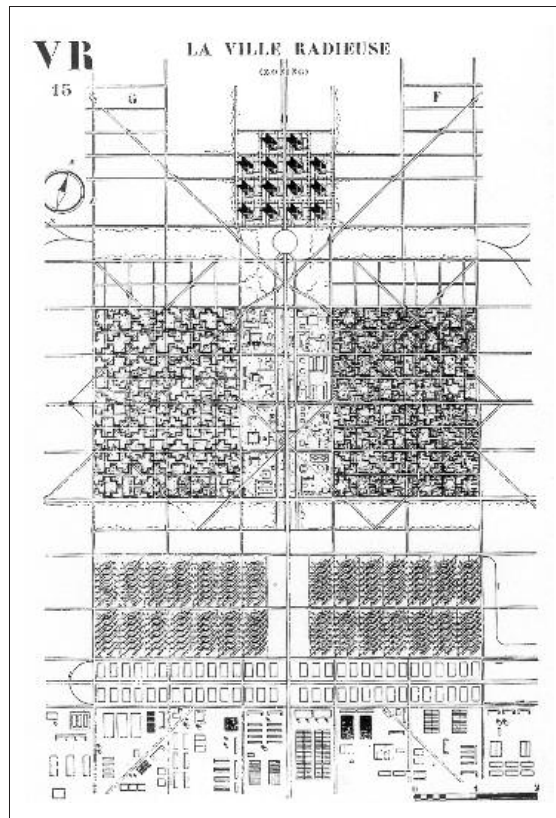
«Il disastro contemporaneo o la libertà di organizzazione dello spazio?», disegno di Le Corbusier.



Plastico di progetto per il *Plan Voisin*, di Le Corbusier (1925). Le idee elaborate per la *Città contemporanea* vengono attuate in modo radicale, demolendo interi quartieri del centro di Parigi.



*Una città contemporanea*, di Le Corbusier (1922). Sistemi viari differenziati in grandi e piccole arterie, spazi verdi su cui affacciano torri e abitazioni a redent (a dentelli), quartieri residenziali con servizi comuni: è la proposta di Le Corbusier per la città moderna.

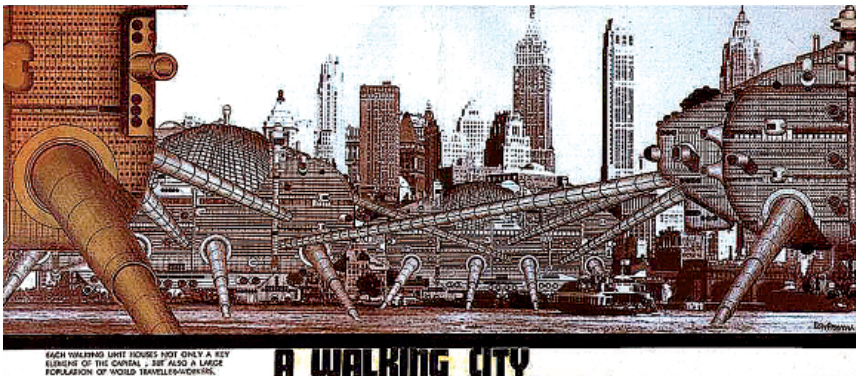


Disegno di progetto per *La ville radieuse* (La città radiosa) di Le Corbusier (1935). La zonizzazione (*zoning*) distribuisce in modo omogeneo le diverse funzioni della città moderna.

La sua potente carica morale e la sua attenta analisi dei fenomeni urbanistici hanno creato una nuova sensibilità delle istituzioni pubbliche, che nei decenni successivi hanno ampiamente sfruttato le proposte di Le Corbusier, adottando piani regolatori basati sullo *zoning* (zonizzazione).

Le esplosive contraddizioni della città attuale hanno dato fiato alle critiche verso una simile visione razionalistica, mettendo in dubbio il valore di una concezione illuministica e dirigista dell'urbanistica.

Il credo di Le Corbusier, fondato sulla rottura della tradizione, sulla separazione delle funzioni e su una imperiosa logica funzionale, ha aperto una prospettiva complessa per l'urbanistica, sempre più dibattuta tra intenti utopici e realistici. Alla necessità di soluzioni radicali e globali, talvolta fantatecologiche (si veda il gruppo Archigram o Rem Koolhaas), si contrappongono bisogni di rispetto della storia e dell'ambiente.



*A Walking City* (Una città che cammina), di Ron Herron, del gruppo Archigram (1964). La tecnologia del futuro consentirà di realizzare città semoventi, liberate dal vincolo territoriale; in questo disegno *Walking City* è in visita a New York!



*The City of the Captive Globe* (La città del globo prigioniero), di Rem Koolhaas (1972). I blocchi edilizi di New York dovranno trasformarsi in un arcipelago delle possibilità soggetto a permanente mutazione, in piena autonomia della forma esterna dalla funzione interna.